

**SENATO DELLA REPUBBLICA - COMMISSIONE AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE.**

**DANNI CAUSATI ALL'AGRICOLTURA DALLA ECCESSIVA PRESENZA DELLA FAUNA SELVATICA**

**Audizione informale nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato n.337 presso Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi - Commissione Agricoltura - 23 ottobre 2019**

### **PREMESSA**

L'agricoltura per LiberiAgricoltori può essere il perno sul quale ricostruire l'economia ed il tessuto sociale delle aree rurali, in particolare quelle di collina e montagna, ma va ripensato completamente il modello disegnato e attuato negli ultimi vent'anni, modello che ha ridotto allo stremo le imprese agricole italiane in particolare quelle operanti nelle aree di collina e montagna.

Per questa ricostruzione le Istituzioni, ad ogni livello, devono trovare il modo di elaborare una politica che riporti le aree di collina e montagna alla situazione ambientale immediatamente successiva alla Seconda guerra mondiale.

### **AMBIENTE AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE**

LiberiAgricoltori è convinta che ambiente, agricoltura e alimentazione saranno la chiave di volta su cui rifondare la nostra agricoltura di collina e montagna.

Questo richiederà però una profonda azione di riforma che restituisca al Paese ed ai suoi cittadini, quel ruolo decisivo per il lavoro della terra nelle aree svantaggiate che più necessitano di un diverso approccio nell'affrontare i problemi che si trovano davanti le imprese agricole.

Problemi come quelli, per fare un esempio, creati dai cervi nella Foresta del Cansiglio, che senza scelte precise in una diversa direzione finiranno per consegnare definitivamente intere aree ad uno sfruttamento sbagliato dell'ecosistema con conseguenze che finiranno per cambiarlo profondamente portandolo dal punto di vista dell'impresa agricola sulla strada del non ritorno.

Su questo aspetto è forse utile ragionare su quanto succede in questa foresta millenaria.

Distrutto il sottobosco, e con esso tutte le specie animali che li vivono e nidificano, la presenza dei cervi in un numero irragionevole ha significato non solo l'aumento vertiginoso dei costi di produzione per le imprese presenti in altopiano, ma

soprattutto ha consegnato agli ambientalisti di città la responsabilità dell'allontanamento dalla foresta delle specie di ungulati più piccoli e la definitiva perdita anche delle essenze più pregiate della foresta.

Questo è il vero cambiamento che richiede LiberiAgricoltori.

Una riforma che veda il coinvolgimento degli agricoltori che vivono sul territorio, impegnati per un nuovo progetto agricolo capace di far ritornare alla vita ogni angolo agricolo del nostro ambito con una attività sinergica tra Ambiente ed Agricoltura.

Il rilancio delle aree rurali significa anche protezione della natura e l'ambiente agricolo e naturale si salvano se siamo capaci di tornare ad una agricoltura viva e produttiva, economicamente solida, che sappia valorizzare le particolarità produttive italiane garantendo una corretta gestione del territorio diversificando con attenzione gli adempimenti burocratici ai quali deve far fronte una grande azienda di pianura che non possono essere gli stessi di una azienda familiare di alta collina o montagna.

### **RIFORMA PROFONDA DELLA GESTIONE DEGLI INCENTIVI E DEI SOSTEGNI PUBBLICI IN AGRICOLTURA PER LE AZIENDE AGRICOLE DI COLLINA MONTAGNA.**

Per LiberiAgricoltori non è semplice sintetizzare in poche righe una analisi e una proposta susseguente. L'abbandono delle aree più marginali è stato vissuto, per chi è rimasto, in modo certamente traumatico. Aziende agricole lasciate a presidio di un territorio senza un progetto, senza il mantenimento dei servizi minimi, scolastici, sanitari e dei presidi istituzionali ha visto il rapido decadimento delle condizioni di vita degli agricoltori rimasti.

In questa ottica va inquadrata la questione legata alla vera e propria invasione di specie animali che hanno preso il sopravvento sulle comunità che in quei luoghi vivono da sempre.

Abbiamo già detto dei danni prodotti dalla innaturale presenza dei cervi nel Cansiglio, ma potremmo scrivere della presenza di caprioli nei boschi della Toscana che diventano assoluti problemi per gli agricoltori nelle fasi più delicate agricole come quella del rifacimento degli impianti olivicoli o degli impianti vitati, nel momento della germogliazione delle viti e in quello della raccolta delle uve.

Discorso a parte va fatto per i cinghiali. Qui l'opera dell'uomo è stata devastante. In modo del tutto privo di logica le razze autoctone son state sostituite da quelle dell'Europa Centro Orientale con un risultato di raddoppiare le dimensioni degli animali e triplicarne la fertilità, rendendo così ingovernabile il territorio e rendendo difficile, se non impossibile, ogni attività agricola.

Molte delle aziende associate a LiberiAgricoltori lamentano decenni di perdite economiche, di umiliazioni, attacchi personali gravissimi in particolare da parte di un

certo mondo venatorio, certamente minoritario nei numeri, ma prevaricante quando si tratta di incidere sulle scelte specie delle Amministrazioni Locali.

Il sistema che si è sviluppato negli ultimi 30 anni spinto da questa parte del mondo venatorio, orientato alla caccia dei cinghiali, sostenuto dall'insipienza di tutta la politica locale, ha finito per produrre l'effetto di compromettere gravemente anche aziende storiche e di grande superficie impossibilitate a produrre per una vera e propria incompatibilità di convivenza con queste specie che nulla hanno a che fare con il nostro territorio.

In questa situazione insostenibile si trovano ormai decine di migliaia di agricoltori italiani. Nell'Italia Centrale e negli Appennini fino alle regioni più meridionali ormai fare agricoltura sta diventando quasi impossibile.

Per fare un esempio concreto, nelle Marche, dove prenderemo la Provincia di Pesaro come caso di specie, la catastrofe (annunciata) iniziò nel 1996.

La scelta scellerata di alcune associazioni venatorie, complice la Provincia, portò al rilascio nel territorio di numerosi capi di cinghiali di origine est europea che nulla come patrimonio genetico aveva a che vedere con i cinghiali italici molto probabilmente estinti in quel territorio.

L'Ispra, ha ripetutamente indicato la direzione da seguire, ma in pochi casi gli appelli e le prescrizioni di valenti zoologi sono state, come la legge imporrebbe, ascoltate.

LiberiAgricoltori, fino a non molti anni fa, veniva presa poco sul serio, talvolta accusata di inutile allarmismo, può oggi ben dire come sia ormai evidente a tutti che il problema cinghiali è un'emergenza nazionale per tutte le aree di collina montagna come sono i cervi sulle Alpi o caprioli in Toscana.

Il passato ci insegna che non può essere lasciata la soluzione del problema alle Regioni che per numerosi motivi non hanno saputo né voluto affrontarlo, né tantomeno risolverlo.

E il motivo principale è il combinato disposto dato dal consenso elettorale del mondo ambientalista, animalista e del potentissimo mondo venatorio. Variegato al suo interno, diviso tra chi, in minoranza, ha un approccio tradizionale alla caccia e le squadre di quelli che la vulgata definisce "cinghialai" che occupano "manu militari" i territori loro assegnati come se ne fossero i proprietari, quasi con poteri feudali.

Ora è evidente che il moltiplicarsi di incidenti stradali, talvolta mortali, che ormai si contano a migliaia dovuti alla fauna selvatica, il moltiplicarsi di avvistamenti, emblematici quelli della città di Roma, non sortisce effetto né sulla politica né sulla schiera che di coloro che difendono la permanenza in natura anche di specie che così moltiplicandosi ledono i diritti fondamentali dell'uomo garantiti dalla costituzione come il diritto al lavoro, il diritto alla sicurezza e il diritto alla salute, portando ormai il problema oltre il recinto dell'agricoltura.

LiberiAgricoltori non può credere che la politica voglia trasformare il territorio nazionale in un enorme allevamento di animali selvatici in barba a tutte le norme sanitarie, economiche e di sicurezza delle persone.

Alla politica non può sfuggire quanti siano i feriti e i morti per incidenti stradali, quanti i troppi disastri ambientali col totale azzeramento di qualunque biodiversità, quante siano le aziende che hanno di fatto cessato di coltivare i terreni.

Se prendiamo ancora come caso di specie la Regione Marche, che ha sottovalutato per decenni il problema, oggi ci troviamo davanti al preoccupante risultato che anche gli agricoltori più pacifici, dopo migliaia di ore all'anno passate a lavorare la terra senza alcun profitto, si sono stancati e stanno ribellandosi a questo stato di fatto.

La Regione Marche ha emanato una Delibera di Giunta che autorizza gli agricoltori a realizzare recinti di cattura, che funzionano, e a macellare e vendere, dopo controllo veterinario, i capi catturati, integrando se necessario con l'uso di fucile di precisione nel caso che i recinti da soli non siano sufficienti.

E' evidente che una specie invasiva, pericolosa, con capacità riproduttive fuori dalla biologia delle specie nostrane, non può essere tenuta sotto controllo se ambientalisti e animalisti di città continueranno ad opporsi ad ogni intervento risolutivo, come ad esempio si starebbe cercando di fare nel parco del Cilento e nel Parco della Maremma Toscana.

Il Presidente della Provincia di Pesaro avrebbe in animo di organizzare cooperative di disoccupati amanti della natura e a proprio agio all'aria aperta, allo scopo di catturare e vendere le migliaia e migliaia di cinghiali che vagano per il nostro territorio. Così, oltre a creare posti di lavoro, cosa per nulla disprezzabile, si toglierebbe alla "mafia delle carni di frodo" il business illegale e pericolosissimo per evidenti motivi di sanità pubblica, della vendita sottobanco a ristoratori compiacenti.

Per le specie carnivore il ragionamento va invece diversificato. Per l'orso si hanno poche notizie su attacchi al patrimonio zootecnico aziendale. Alcune LiberiAgricoltori Provinciali, come quella di Belluno, ci hanno segnalato circa due anni fa un attacco costato la perdita nella stessa azienda di tre pecore e due asini. Ma restano questi casi sporadici e sopportabili a fronte di interventi di sostegno economico da parte pubblica.

Per il lupo la questione è totalmente differente. In Toscana, per fare un esempio, la ricollocazione in natura di lupi in aree che avevano perso i requisiti ambientali di quando il lupo era presente storicamente, ha causato uno squilibrio che porta i lupi sempre più in basso. Questo causa enormi danni alla pastorizia e rischi per gli stessi allevatori e le loro famiglie. Anche qui un intervento umano fatto senza logica ne

cognizione di causa sta producendo danni ingenti che restano sulle spalle degli allevatori.

## **COSA FARE**

Il precedente Ministro dell'Agricoltura, Senatore Centinaio e il Presidente della Commissione Agricoltura della Camera, Gallinella erano intervenuti esattamente un anno fa, ma poi il famoso Tavolo di Coordinamento tra Ambiente e Agricoltura non è mai stato realizzato.

LiberiAgricoltori ricorda che circa 10 anni fa in Valtellina, in una zona a grande vocazione melicola vennero avvelenati centinaia di cervi, che di fatto avevano azzerato le produzioni. I colpevoli non furono mai identificati. Ora LiberiAgricoltori non vuole neppure immaginare che il mondo agricolo debba pensare a simili soluzioni barbare, ma, quando è messa a repentaglio la vita delle aziende e delle famiglie, non ci si deve poi stracciare le vesti se qualcuno possa pensare di fare giustizia sommaria.

LiberiAgricoltori auspica dunque un fortissimo impegno perché venga modificata la Normativa Nazionale, rendendo liberi gli agricoltori di difendere il loro lavoro.

Per LiberiAgricoltori un primo importante passo sarebbe quello di vedere realizzata l'applicazione dell'art 19 della Legge 157/92 sul controllo faunistico con le integrazioni proposte negli ultimi periodi dalle diverse Organizzazioni Agricole e valutate dall'Ispra.

Un aspetto fondamentale è legato all'utilizzo di personale, anche non appartenente a organi di Polizia, che pur operando all'interno dei limiti posti dall'articolo, in situazioni di manifesto pericolo per l'incolumità pubblica e/o ingenti danni e impatti sulle produzioni agricole, possa coadiuvare i soggetti che già oggi potrebbero intervenire ai sensi della legge, al fine di ottimizzare la cattura e la successiva rimozione dei capi catturati.

Tutto ciò sarà possibile nella misura in cui il Parlamento si assuma la responsabilità di modernizzare ed uniformare alle normative degli altri Stati della Comunità Europea, la Legge sulla tutela della fauna omeoterna, e dell'esercizio venatorio al fine di poter trasformare una biomassa costituita da carni pregiate, in risorsa compensativa del magro reddito di comunità agricole.

Per LiberiAgricoltori i problemi per i quali, dagli anni '90 ad oggi, la grande fauna ungulata ha rappresentato per questo Paese solo un grave disagio e non una possibile fonte di integrazione del reddito agricolo, sta nel fatto che non si è avuto il coraggio di definire un contrappeso giuridico-normativo al concetto che "la fauna selvatica è considerata un bene indisponibile dello stato". Il contrappeso quindi non può che essere, considerare tale fauna "fructus soli". E quindi disponibile per l'agricoltore sui terreni del quale la fauna si alimenta e riproduce. E a seguito di

scelte della politica nel senso descritto potremo iniziare ad operare per rafforzare l'utilizzo di recinti di cattura e caccia di selezione.

LiberiAgricoltori ammonisce perché nessuno cada nell'errore o peggio faccia finta di farlo, che sia il mondo venatorio quello che deve risolvere il problema. Quello è il mondo che per interessi economici, ludici, di consenso politico, non vorrà mai che il problema sia risolto. Dev'essere anche chiaro a tutti che non sono gli ATC che possono, né vogliono, affrontare decentemente il problema della prevenzione e del risarcimento dei danni.

Chi conosce approfonditamente le dinamiche politiche che portano alla formazione dei Comitati di Gestione sa perfettamente che, differentemente da quanto dicono le normative, che prevedono che all'interno dei Comitati devono essere presenti tre cacciatori, tre ambientalisti e tre agricoltori, capitano casi eclatanti dove i tre agricoltori sono tre anziani cacciatori e i presunti ambientalisti sono in realtà cacciatori iscritti a associazioni ambientaliste.

Su questo va fatta chiarezza. Non è più tollerabile che Associazioni Ambientaliste, magari riconosciute dal Ministero, e alle quali per questo andrebbe immediatamente revocato il riconoscimento, usino queste nomine come un cavallo di Troia per mettere le mani sull'importantissima partita politica venatoria legata alla gestione, con relativi fondi pubblici, dei territori.

## **CONCLUSIONE**

Per LiberiAgricoltori in definitiva serve un nuovo approccio in discontinuità con il passato dove siano considerati in collina e montagna prioritari gli interessi del lavoro agricolo, che preservi e valorizzi il diritto e la libertà di essere agricoltore. Senza un impegno preciso in questo senso, LiberiAgricoltori è convinta che sarà impossibile rimettere in piedi l'agricoltura nelle aree più difficili. Governo e Parlamento dovranno farsi carico di proteggere quanto ancora di produttivo esiste nell'agricoltura Alpina e intervenire per risolvere lo scempio fatto dell'agricoltura del centro sud delle aree Appenniniche, valorizzando delle aree rurali interne che coniughi reddito, salubrità e ambiente.

Per fare questo va definitivamente risolto il problema di convivenza tra agricoltura e animali selvatici.